LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 27-28 Aprile 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 100 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea unitata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni [illegible] - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Le tre colonne di Graziani chiudono nella morsa inesorabile il munito baluardo di Sassabaneh

I calcoli di Wehib Pascià sconvolti dalla nostra avanzata

Gibuti, lunedì matt.

Wehib Pascià e Ras Nasibù, quando, spediti a casa gli altri consiglieri bianchi, rimasero padroni assoluti del campo ed ebbero modo di disporre a lor maniera la difesa etiopica sul fronte sud, pensarono a molte cose e, in modo speciale, a quelle che maggiormente erano loro favorevoli.

Designarono quale base di operazione Gig Giga, duplicemente collegata con il mondo esterno e cioè con gli abissini d'Europa, dalla carovaniera che per Hergeisa conduce a Berbera e a Zeila nel Somaliland e, attraverso Harrar e Dire Daua, con la ferrovia di Gibuti ed il porto. Qui così crearono i grandi depositi di munizioni, di carburante, di viveri, sistemarono i servizi logistici.

La sbarrata valle del Fafan

A Gorrahei disposero un munitissimo campo trincerato ed altri ne piazzarono a Sassabaneh e a Dagabur.

Tutta la valle del Fafan era così triplicemente sbarrata e, agli occhi ammirati di Nasibù, Wehib Pascià poteva veramente vantarsi di aver compiuto un capolavoro di quella strategia che gli abissini avevano soltanto conosciuto per sentito dire.

Tutto si presentava munitissimo; dato il largo concorso dei benevoli amici europei che continuavano ad inviare carovane di armi, di cemento per costruire le trincee, di filo spinato per rizzare i reticolati, di autocarri per trasportare ogni cosa.

Quello che i due compari forse non pensarono era d'aver innanzi a loro un uomo per il quale la guerra coloniale non rappresentava affatto una novità: quel Rodolfo Graziani, cioè, che era riuscito a piantare il tricolore sugli estremi baluardi della Senussia, facendo suo il fatidico motto « Te teneo, Africa ».

Non sapevano forse, Wehib e Nasibù, che si trattava di un generale sul serio, il quale non si sarebbe lanciato a testa bassa nè contro i reticolati, nè contro le trincee in cemento; che non avrebbe mandato le proprie truppe a morir di sete in carovane senza rifornimenti o ad impantanarsi nelle paludi. Un generale cioè che, avendo nelle mani uno strumento di guerra perfetto, lo avrebbe saputo perfettamente adoperare.

Una vera trappola per topi

Una prima prova i capi abissini — quello nero e quello bianco — la ebbero a Gorrahei, dove uno stormo di velivoli distrusse in mezza giornata un lavoro durato parecchi mesi. La conferma gli etiopici la stanno subendo ora, proprio in quella Sassabaneh che da orgoglioso baluardo della loro difesa si è tramutata in vera e propria trappola per i topi. La parte del sorcio è naturalmente riserbata agli armati di Nasibù i quali, nell'attendere lo scontro frontale lungo la valle del Fafan, non hanno potuto difendere le proprie ali ed ora si trovano con il nemico alle spalle, rinserrati in una cerchia di fuoco e di acciaio. Non è valso neppure l'aiuto giunto da Dagabur, in quanto lo scontro avvenuto a mezza strada si è risolto in una nuova sconfitta.

Anche qui si manifesta il computo non esatto fatto dagli etiopici, così infatti debbono aver trascurato un elemento essenziale: le truppe contro le quali marciavano.

Essi non potevano supporre che dalla Libia sarebbero giunti soldati che in combattimento si tramutano in vere furie e che da tutto il mondo l'Italia avrebbe raccolto volontari decisi a superare d'un balzo qualsiasi difficoltà.

Non avrebbero mai creduto — gli abissini — che una colonna potesse essere formata da guerrieri così freddamente eroici come dimostrano di essere i militi della « Forestale » e quelli della Legione Carabinieri. L'accerchiamento della prima piazzaforte è ormai compiuto e la marcia prosegue fulminea verso il Nord.

Oggi, in verità, Nasibù e Wehib staranno pensando con viva preoccupazione a che loro non tocchi la sorte di Ras Destà.

Il complesso movimento strategico compiuto dalle truppe del generale Graziani è chiaramente indicato dalla nostra carta che segna le direttive di marcia delle rispettive colonne. L'accurata, minuziosa preparazione logistica ha fatto sì che i nostri soldati abbiano potuto sfruttare ogni anche minima risorsa del terreno per i loro movimenti. Le freccie indicano: N. 1 - Colonna Vernè (Divisione libica e truppe autocarrate); N. 2 - Colonna Frusci (truppe arabo-somale); N. 3 - Colonna Agostini (Militi forestali, Carabinieri, Dubat)

L'esercito motorizzato sulla camionale del sud

Rapida marcia d'avanguardie

LONDRA, lunedì sera.

La « Reuter » riceve da Addis Abeba e comunica:

« Sul fronte sud, dopo due giorni di accanita resistenza alla confluenza dei fiumi Fafan e Terar, gli abissini sono stati battuti a Hammalei. La sinistra italiana può pertanto progredire rapidamente, minacciando la destra abissina. Il fianco sinistro abissino è ugualmente minacciato dall'avanzata della colonna Agostini.

« Al centro si attende la battaglia decisiva di fronte a Sassabaneh. I difensori della città occupano una posizione fortissima, e sono decisi a difenderla disperatamente.

« Gli italiani hanno ammassato nelle vicinanze una enorme quantità di materiale comprendente artiglieria, mitragliatrici, carri armati e autoblindate.

« A Dessiè ha avuto inizio la pressione italiana verso Addis Abeba. Le avanguardie, composte da truppe indigene inquadrate in reparti nazionali, sono pervenute ad un centinaio di chilometri dalla capitale senza incontrare resistenza.

« La formazione principale ha lasciato Dessiè all'alba. E' composta interamente di truppe motorizzate, equipaggiate modernissimamente e fornite di potenti mezzi d'azione ».

Il Duca d'Ancona giunto all'Asmara

Asmara, lunedì matt.

Il Duca d'Ancona è giunto all'Asmara per proseguire nel viaggio all'interno, ove assumerà il comando del battaglione S. Marco. Il Duca di Bergamo è anche arrivato all'Asmara per un soggiorno di 24 ore. Ha visitato l'ospedale dei feriti e dei malati della Divisione « Gran Sasso », di cui è comandante.

Il controllo sulle divise istituito in Polonia

Varsavia, lunedì sera.

Il Bollettino delle leggi pubblica un decreto legge che istituisce il controllo del traffico monetario con l'estero.

Si tratta particolarmente di un controllo del traffico e dei mezzi di pagamento tra i nazionali e gli esteri.

GIORNO PER GIORNO

Elezioni

Nella lotta elettorale francese su seicento deputati appena un terzo è riuscito nel primo scrutinio. La sorte degli altri quattrocento sarà decisa domenica prossima nelle votazioni di ballottaggio.

I primi risultati non indicano profondi mutamenti. Uno spostamento di qualche voto da partito a partito, ma, nell'assieme, la Francia avrà una Camera repubblicana e piccolo borghese che corrisponde, pressapoco, al volto del Paese.

Nella lotta elettorale gli stessi comunisti si sono trasformati in uomini d'ordine. Si legge nei loro manifesti: « *Vogliamo una Francia forte libera e felice, rendere alla maternità i suoi diritti, difendere la famiglia* ». « *Noi comunisti amiamo il nostro paese, vogliamo la riconciliazione del popolo e l'unità nazionale* ».

Sarà una grande delusione per Andrea Gide. Egli ha aderito al comunismo perchè, afferma il noto scrittore, ha liberato il mondo da tre schiavitù millenarie: Dio, la patria e la famiglia.

Cotone

Prevede l'*Action Française* che gli italiani inizieranno ben presto la coltivazione del cotone in Abissinia. Non sarà necessario toccare le acque del lago Tana. Una grande parte del paese si presta alla coltura di un cotone analogo a quello egiziano, che è tra i migliori del mondo. Sarebbe questa, tra le altre, una ragione che induce il Governo di Londra ad opporsi all'azione italiana in Etiopia.

Morto o fuggito?

Dopo la battaglia del lago Ascianghi il Negus è scomparso. Nel momento più drammatico nella storia del suo impero, mentre le truppe italiane avanzano su Addis Abeba ed al sud il suo ultimo esercito fa uno sforzo estremo di difesa, egli tace. Non si tenta neppure di nascondere questo silenzio a mezzo di qualche dichiarazione o messaggio che un qualsiasi ministro gli potrebbe attribuire. Morto o fuggito?

Il lettore

Un rifugio: per chi?

Non lungi da Nizza Marittima, in territorio di Grasse, sta il sontuoso castello di Courdon. Giorni sono si è saputo che un personaggio misterioso l'aveva chiesto ed ottenuto in affitto. Si parlò allora di Lindbergh, il quale — a parere di molti — vorrebbe con la famiglia trovare qui la pace che gli è negata in America. Poi si sono fatte altre considerazioni: il castello è troppo lussuoso per i gusti notoriamente semplici del transvolatore americano. Piuttosto si può pensare ad un principe esotico. Un nome s'è fatto: Ailè Selassiè

L'agonia di Re Fuad

I caratteri e il decorso della malattia

L'ultimo bollettino: nuovo aggravamento

Cairo, lunedì matt.

Re Fuad combatte un'aspra lotta per la vita, la sua robusta costituzione oppone all'infezione una resistenza tale da alimentare la speranza che egli possa superare l'attuale crisi.

L'ultimo bollettino diramato alle ore ventitre di stanotte dice che le ultime dodici ore sono state le migliori che il Sovrano abbia trascorso durante il presente periodo di malattia. L'infezione locale sembra mostrare la tendenza a diminuire di intensità.

Benchè le condizioni generali possano considerarsi stazionarie, il sistema complessivo mostra una migliore reazione. Già prima di questo bollettino il Primo Ministro, lasciando il Palazzo reale aveva dichiarato ai giornalisti che le notizie erano migliori di quello che potessimo sperare; Sua Maestà dimostra una meravigliosa resistenza. La malattia sabato mattina aveva presentato uno stato talmente critico che si era sparsa la voce della morte e molte case e persino uffici pubblici del Cairo di Alessandria e di altre città dell'Egitto avevano esposto bandiere a mezz'asta, finchè è sopraggiunta la ufficiale smentita. Il pericolo immediato per la vita del Sovrano durante gli ultimi tre giorni è rappresentato da debolezza di cuore. Era noto da qualche tempo che la salute del Monarca non presentava buone condizioni. Alla debolezza datante dal settembre dello scorso anno, quando il Sovrano era stato colpito seriamente dalla malattia, si aggiunge che Re Fuad ha recentemente sofferto di mal di denti; durante le ultime settimane molti denti gli sono stati estratti e causa la debolezza del cuore che non invia il necessario sangue attraverso il sistema; per cui risulta una circolazione inadeguata, non arrivava alla mascella sufficiente sangue per permettere la cicatrizzazione delle piaghe prodotte dalle estrazione; conseguentemente si è formata la cancrena.

In via ordinaria per tali malattie la parte cancrenosa viene amputata, ma qui è impossibile amputare la mascella e l'intossicazione minaccia di guadagnare gradualmente tutto il corpo.

Il Sovrano ha avuto il vantaggio delle migliori cure che la scienza medica possa offrire in tali difficili casi. Sin da sabato si è effettuata la trasfusione del sangue con apparenti benefici risultati. Comunque si riferisce soltanto stamane per la prima volta da quando si è iniziata la crisi che il Re è sembrato poter offrire valida resistenza alla malattia.

Il Sovrano stamane ha ingoiato un po' d'acqua, dopo che da tre giorni nè cibo nè liquidi erano passati per le sue labbra.

Le speranze del popolo rinascono alla lettura degli ultimi bollettini. Si smentisce la voce che il Principe Ereditario, Faruk, si apprestarebbe a partire da Londra, dove segue i corsi della Scuola militare di Woolwich per l'Egitto. Si smentisce pure la voce di ritocchi alla carta costituzionale.

Secondo notizie raccolte all'ultima ora si informa che re Fuad è morente. Le sue forze vanno declinando rapidamente.

La famiglia reale è stata chiamata, verso mezzogiorno, al capezzale del Re.

I medici hanno pubblicato in primo pomeriggio il seguente bollettino:

« Dopo essere stato ieri relativamente soddisfacenti, le condizioni del Re sono peggiorate questa notte e sono state caratterizzate da bruschi arresti circolatori. L'infezione locale è più grave. Le condizioni generali, a causa della durata della malattia infettiva e delle difficoltà di alimentazione, sono meno favorevoli ».

Il Primo Ministro ha, dal canto suo, dichiarato al rappresentante della *Reuter* che le condizioni del Re sono peggiorate seriamente nel corso della notte e che l'infezione sta estendendosi rapidamente al sistema circolatorio.

A. Lovato

Hoare assumerà il Ministero della Marina

LONDRA, lunedì sera.

Sir Samuel Hoare, di cui gli ultimi avvenimenti hanno pienamente giustificato la politica, rientrerà nel Governo fra pochissime settimane.

Viene annunciato da giornali difatti che egli ha definitivamente accettata la carica di Primo Lord dell'Ammiragliato e che la sua nomina a Ministro della Marina verrà ufficialmente annunciata non appena il presente ministro Lord Monsell, il quale desidera ritirarsi dalla vita pubblica, avrà presentate le proprie dimissioni.

Si crede che questo avverrà verso la fine di maggio.

La riforma della Lega studiata in Inghilterra

Per una composizione del conflitto

Londra, lunedì sera.

Riassumendo le opinioni correnti, i giornali dicono che in questo periodo di attesa l'Inghilterra è decisamente orientata verso la riforma della Lega; le altre Nazioni potranno condividere le sue idee di una Lega semplicemente repressiva, o moderare questa tendenza inglese che necessariamente farebbe della Lega uno strumento di guerra e non di pace.

Si deve notare che, come dice Garvin, la nuova Lega non può certo essere che almeno totalitariamente europea; con questo si elimina definitivamente il tentativo di escludere l'Italia. Mercoledì Lord Davies presenterà una mozione alla Camera dei Lords, per far presente al Governo « la necessità di trovare una giusta soluzione del conflitto italo-etiopico tenendo conto del benessere del popolo e delle giuste pretese italiane all'espansione economica e coloniale ».

ISTERISMI DI SANZIONISTI

3 proposte al Governo inglese

Londra, lunedì sera.

L'esecutivo della cosidetta « Lega della S. d. N. » che raccoglie i più isterici sanzionisti, dopo la riunione di giovedì ha deciso un avvicinamento al Governo inglese allo scopo di sottomettergli le proposte che « si considerano indispensabili nelle circostanze attuali per porre termine al conflitto italo-etiopico » e che sarebbero le seguenti: 1) imposizione immediata dell'embargo sul petrolio; 2) chiusura di tutti i porti dei Paesi membri della S. d. N. alle navi italiane; 3) Se queste misure fossero insufficienti per fermare la guerra in Africa, chiusura del Canale di Suez.

Eden riceverà probabilmente una Delegazione della Lega nella prossima settimana.

LE ELEZIONI SPAGNOLE

Netta affermazione del fronte popolare

Madrid, lunedì sera.

Le elezioni dei « compromissarios » del fronte popolare trionfano a Siviglia, Toledo, Valladolid, Zamora, Saragozza e Las Palmas.

Quotazione di titoli di Stato

Rendita 3,50 %

25 Aprile	77,65
27 Aprile	78,75

La Francia alle urne

Herriot deluso intenderebbe ritirarsi dalla lotta elettorale

Parigi, lunedì sera.

Secondo i risultati pervenuti stamane al Ministero degli Interni, ove non erano però ancora giunti alcuni della Corsica, della Guadalupa e della Martinica, 179 deputati sono stati eletti al primo scrutinio e vi sono 432 ballottaggi.

La percentuale degli elettori accorsi alle urne è nettamente superiore a quella delle ultime elezioni generali; ovunque le operazioni si sono svolte, senza incidenti degni di nota, ad eccezione che a Calvi, in Corsica, dove l'ex-Prefetto di Polizia Giovanni Chiappe si presentava contro l'ex-Ministro Landry, sindaco della città.

Echi di scandali

Ieri sera, mentre si stava procedendo allo spoglio delle schede nelle sezioni di voto, un gruppo di partigiani del Landry vi penetrò colle armi alla mano, riuscendo a impadronirsi delle urne che vennero asportate. Ma, secondo telegrammi di agenzie, Chiappe sarebbe stato eletto, come pure il Ministro della Marina Pietri che a Corte ha battuto brillantemente il radicale socialista e altri tre candidati.

Da segnalare pure che, nel terzo collegio di Parigi, il radicale indipendente, Gignoux, si trova in buona posizione pel ballottaggio di domenica prossima e che il radicale socialista Bonnaure, deputato [illegible] arrestato e condannato per lo scandalo Stavisky, è stato solennemente battuto. Sul suo nome non si sono infatti raccolti che 245 suffragi. Più prudente, il deputato Garat, ex-sindaco di Baiona, non si era ripresentato, evitando lo scacco clamoroso di una sconfitta.

Si dice che Herriot, nel suo incommensurabile orgoglio, ha vivamente sentito lo scacco subito nella sua città e avrebbe espresso l'intenzione di ritirare la propria candidatura per il ballottaggio. Ma, sino ad ora, tale notizia non è confermata.

Malgrado le riserve con le quali debbono essere accolte le statistiche troppo frettolose, dall'esame dei risultati di questa prima giornata sembra risultare un innegabile sensibile progresso dei comunisti che si accentuerà sicuramente domenica prossima, un regresso di socialisti e più ancora dei radico-socialisti, mentre i partiti nazionali si trovano in posizione più favorevole. Ecco, del resto, secondo le ultime statistiche del Ministero degli Interni, i risultati e le perdite dei vari partiti:

Cifre e commenti

Conservatori: eletti 5, guadagni 1, perdite 0; Repubblicani Unione Democratica: 42, 9, 2; Democratici popolari 9, 0, 3; Rep. indipendenti e di sinistra: 36, 5, 1; Radicali indipendenti: 14, 0, 5; Radicali socialisti: 22, 2, 6; Soc. indipendenti e rep. socialisti: 5, 1, 2; Soc. Un. Soc. Repubblicana: 4, 1, 0; Socialisti ufficiali 19, 2, 6; Comunisti dissidenti e pupisti: 1; Comunisti: 9, 5, 0.

L'esame dei risultati del primo scrutinio fa ritenere che la nuova Camera, come già quella i cui poteri vengono a scadere alla fine di maggio, non avrà una reale maggioranza.

I commenti dei giornali sono più che mai disparati. Pel *Figaro* i radicali sembrano dover essere vittime di queste elezioni che si risolvono in un successo dei comunisti. L'*Ami du Peuple* ritiene che i partiti nazionali possono ancora salvare la situazione.

Per il *Matin* il grande vinto è Blum, perchè i socialisti hanno fatto in gran parte le spese dei comunisti e; mentre l'ufficioso *Petit Parisien* sottolinea con soddisfazione la rielezione trionfale di Flandin, l'*Ere Nouvelle* commenta rattristato lo scacco di Herriot, che è non solo capo di partito, ma uno degli uomini di Stato francesi che hanno assunto maggiori responsabilità.

L'*Echo de Paris* è lieto per il successo di De Kerillis e non disperai da parte sua, la *Victoire*, per la quale lo sforzo delle «Croci di Fuoco» si rivela un po' dappertutto, esorta le forze nazionali a fare i sacrifici necessari in vista di realizzare l'unione nel secondo turno.

DRAMMI SUL MARE

Due navi inglesi lanciano l'« S.O.S. » in pieno Atlantico

NEW YORK, lunedì matt.

Il transatlantico tedesco « Bremen » in rotta di ritorno dall'Europa, ha radiotelegrafato a New York che esso si recava a soccorrere il piroscafo mercantile inglese « Saint Quintin », che si trovava in pericolo.

Mentre il « Bremen », il « Pilsudski » ed il « Washington » si dirigevano verso il « Saint Quintin », il mercantile inglese « Rushpool » ha lanciato anche esso l'« S. O. S. », trovandosi a 700 Km. a sud della posizione del « Saint Quintin » in mare tempestoso.

Marconigrammi del «Bremen» recano com'esso conti di raggiungere il « Saint Quintin » a mezzogiorno. La stazione marconigrafica del « Saint Quintin » è rimasta allagata e la ruota del timone danneggiata.

Anche un vapore da carico norvegese, l'« Ivanhoe » ha lanciato invocazione di soccorso trovandosi in pericolo nell'Atlantico settentrionale.

Tre bambine uccise e quattro fanciulli feriti da un'auto presso Bergamo

Bergamo, lunedì sera.

Una tragica sciagura è avvenuta a Calusco d'Adda. Una macchina di certo Giovanni Locatelli, con a bordo altre quattro persone, entrando a forte velocità in paese, non si sa per qual motivo, forse allo scopo di evitare l'investimento di una bambina, che investiva poi, uccidendola, andò a finire contro l'angolo di una casa dove si trovava un gruppo di bambini, alcuni dei quali rimasero uccisi ed altri feriti.

Rimasero morti all'istante certe Giuseppina Colleoni di anni 7, Maria Cattaneo di sette anni, Elisa Agnus Dei pure di sette anni; rimasero feriti, più o meno gravemente, due fratelli della Agnus Dei, Maria di anni sei e Giuseppe di anni 14; due fratelli della Cattaneo, Giannino di anni 11 e Teresina di mesi sette, e la donna Giuseppina Airoldi di anni 56. Il Segretario Federale si è recato subito sul posto della sciagura visitando le tre piccole salme e recando agli afflitti genitori l'espressione del più vivo cordoglio.

La marcia oltre Dessiè

Colonna di salmerie in marcia oltre Dessiè

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Giacomone

Dove Giacomone avesse perduto le gambe, nessuno sapeva dire; forse — c'era da crederlo — neppur lui, che qualche volta si vantava di non averle mai avute, di esser venuto al mondo così. E se ne vantava non per una bravata, ma perchè si sentiva indosso una seconda natura che gli permetteva di giudicare il mondo e il prossimo da un punto di vista suo, e non coincidente con quello di nessuno. Secondo questo punto di vista, s'era scelta anche la moglie. Ma di questo parleremo dopo. Prima è necessario parlar di Giacomone e del suo veicolo.

Lo sentivano venire dal fondo della strada. L'asfalto risuonava con fragore sotto le quattro rotelle cerchiate di ferro; e la corsa veloce di Giacomone trovava un'eco in tutto il sobborgo, nel quale egli abitava. Dicevano: « E' mezzogiorno meno un quarto: Giacomone torna a casa »; oppure dicevano: « Sono quasi le sette: Giacomone va in città ». Giacomone s'era fatta una piccola fama per la regolarità delle sue partenze e dei suoi arrivi, e l'intero quartiere regolava la sua vita al ritmo dei passaggi di lui. Anche l'orologiaio metteva in pari il pendolone della bottega con quel curioso meridiano vivente che era Giacomone. Il quale, avvalendosi della simpatia usatagli dalla gente, viveva di una specie di monopolio: un po' perchè era il solo uomo, in città, che non avesse nemmeno più un mozzicone di gamba, e molto più perchè sapeva fare. Certo si è che il suo commercio di minutaglia era in fiore.

C'era una mezza concorrenza, ma contava poco: Antonio che vendeva in piazza del Grano, da che era uscito dalla galera, dopo aver perduto una gamba in una certa storia di contrabbando.

Ma bisognava vedere Giacomone tornar a casa la sera, e con che gioia si dava a velocità pazze, spingendo il carrettino a grandi bracciate, affatto preoccupato delle leggi dell'accelerazione, mosso com'era dal desiderio di trovar presto la moglie e il pranzo pronto. Perchè, come s'è accennato in principio, Giacomone era ammogliato; e possedeva una moglie che, pur lei, s'era fatta una fama in tutto il sobborgo per quel suo gran bel paio di gambe. Essendo poi le sole gambe della famiglia, Giacomone ci teneva un mondo; non per nulla le aveva scelte belle così. Del resto, un povero uomo nelle sue condizioni si poteva anche spiegare fosse particolarmente sensibile a quelle bellezze non foss'altro che per esser costretto a vivere a un livello dal quale, meglio che da qualsiasi altro, simili bellezze si possono apprezzare.

Nulla pareva dunque dovesse alterare il tranquillo benessere di Giacomone; invece un giorno accadde l'imprevedibile. E fu la carrozzella di un bimbo, spinta innanzi da una bambinaia lunga ossuta e silenziosa, che fece nascere nel cuore di Giacomone lo smodato desiderio, la assurda ambizione, origine della sua disgrazia. Era una carrozzella suntuosa, che scorreva senza scosse e senza rumore sulle ruote gommate, come una barca è spinta innanzi da un dolce zeffiro.

« Quel dannato marmocchio, che ha le gambe — brontolava — viaggia meglio di me, che non le ho. Io mi rompo il fondo della schiena sui sassi e sulle buche e lui non s'accorge nemmeno di andare a spasso ».

Da quel giorno, Giacomone fu ossessionato dal desiderio di possedere quattro rotelle gommate. Invano la moglie si sforzò di distoglierlo con ragionamenti sensati e pratici.

Giacomone non seppe rinunciare al suo bel sogno. Comperò quattro rotelle adatte, fuori uso, da un meccanico che gli aveva venduto la complicità per un paio di bottiglie. E come fu montato sui cuscinetti a sfera gli parve di toccare la vetta della felicità. Ora scivolava sul marciapiedi rapido silenzioso e senza fatica, come una gondola, come un cigno sulle acque di un canale. La novità di quel silenzio, subito subito, gli diede noia, come un'anomalia. I passanti, che prima al suo sopravvenire si facevan da parte, ora gli sbarravano cocciutamente il cammino, e non ci voleva poco a farsi dar la strada; egli in verità dimenticava di esser diventato impercettibile all'udito. Ma che cosa erano questi piccoli inconvenienti, in paragone della dolcezza di quel camminare!

Il suo giungere al sobborgo fu però un autentico disastro. La cuoca del medico, che aspettava il suo passaggio per buttar giù il riso, ritardò il pranzo di un buon quarto d'ora. La merciaia, sua fornitrice, che lo aspettava per ritirar l'arrosto dal fuoco, lasciò bruciare in il piatto. Infine, l'orologio, senza punto di riferimento, non seppe come regolare le lancette del pendolo.

Filando come una saetta verso casa, Giacomone dovette virare bruscamente per infilare al punto giusto il cancelletto dell'orto; il lancio, poi, in causa della virata, fu così forte che, non possedendo freni, egli s'arrestò soltanto contro il lettone matrimoniale, dopo aver infilata la porta della cucina e la porta della camera nuziale.

Piovuto lì inaspettato, un doppio grido d'orrore l'accolse. Riconobbe la voce della moglie; ma l'altra voce? Ah! l'ortolano di faccia!

I due parevano ognor più sbalorditi, e guardavano al sopravvenuto con occhi increduli, come a una apparizione. Non poteva essere Giacomone, poichè non s'era sentito il carrettino sul selciato! Ma Giacomone, minaccioso, stringeva i pugni ed arrotava i denti, rimpiangendo, fra pittoreschi intercalari, di non possedere gambe e piedi, invidiato patrimonio anche dell'ultimo straccione, perchè allora, con qualche solida pedata, avrebbe voluto togliersi più di una soddisfazione. Ma non era interamente disarmato: le braccia andavano ancora benone. Non per nulla lo chiamavano Giacomone. E cominciò con una seggiola, e proseguì con una lampada a petrolio, e con vari pezzi della macchina da cucire. L'ortolano dovette la salvezza esclusivamente alla fuga, e anche al caso, perchè, proprio sulla porta, un ferro da stiro per poco non gli spaccò la testa.

La notte fu piena d'uragano. L'indomani Giacomone corse dal contrabbandiere, in piazza del Grano, che era uomo di molta esperienza. Gli contò l'accaduto, sollecitò consigli.

« Un mezzo c'è, ma radicale: tagliar le gambe alla moglie ».

Ah, questo poi no. Erano troppo belle, e Giacomone ci teneva tuttavia.

« Allora non resta che rinunciare alle ruote gommate, e far ritorno alle vecchie, fracassone ».

Giacomone non comprese subito tutta la portata del consiglio, ma riflettendoci sopra, lo trovò ragionato. E la vita del sobborgo fu di nuovo ordinatamente regolata sul fragore delle rotelle di ferro.

Victor Pisani

Gli inglesi a casa loro

Sarietà. Ecco con quanto impegno un pompiere di Londra si accinge ad una manovra di salvataggio. Non abbia stupore il pubblico di tanta premura per un fantoccio: dal settembre in qua, non soltanto i pompieri, ma anche altri inglesi si danno da fare per salvare dei fantocci...

La difesa aero-chimica

Una serie di ricoveri costruiti nei sotterranei di Palazzo Lascaris a Torino

La propaganda all'estero: un pallone, originale rifugio contro i gas

L'ingresso del pallone-ricovero ideato all'estero

All'estero la difesa dalle aggressioni aeree viene suddivisa in attiva e passiva; attiva quella esercitata dagli stormi di apparecchi e dalle batterie che si propongono di distruggere o di neutralizzare l'opera dei velivoli nemici; passiva quella che si occupa di salvaguardare da ogni danno la popolazione civile e di assicurare il regolare funzionamento dei servizi pubblici.

Con una definizione più propria quest'ultima viene chiamata in Italia: « Organizzazione di protezione antiaerea della popolazione civile », inquantochè effettivamente lo scopo è quello di proteggere tutta la popolazione: sia quella addetta alle industrie che non possono nè debbono arrestarsi anche quando sono minacciate da aerei nemici; sia quella che per ragioni di servizio in uffici od in laboratori, non è compresa nel numero di coloro che debbono abbandonare la città all'ordine di sfollamento. La protezione è estesa alle persone ed ai loro averi.

Un chiarimento necessario

Dei preparativi per la difesa della popolazione civile è stato parlato a più riprese e nell'occasione si è accennato a diversi organismi, ma ancor oggi il pubblico non si è reso ben conto delle mansioni affidate a ciascuno di essi. Un chiarimento in proposito non è superfluo. Sta a capo il « Comando di Stato Maggiore per la difesa territoriale » costituito presso il Ministero della Guerra a Roma. Ne è alla testa S. E. il generale di Corpo d'Armata Francesco Foschini sotto-capo di Stato Maggiore. Presso ciascun Comando di Divisione militare vi è un « Comando di zona territoriale », ne è il capo a Torino il generale di brigata Giovanni Zucchi. Ed è da quest'organo militare che dipendono tutte le organizzazioni per la difesa del territorio nazionale (Distretto militare M.D.I.C.A.T., C.P.P.A.A., U.N.P.A., ecc.).

Come ordine cronologico viene secondo il « Comitato centrale interministeriale di protezione antiaerea C.C.I.P.A.A. » presso il Ministero della Guerra in Roma: a capo è il generale di Divisione Edoardo Rovere. Da quest'organismo dipende il Comitato di protezione antiaerea (C.P.P.A.A.) costituito presso ciascuna R. Prefettura. A Torino ne è presidente di diritto S. E. il Prefetto Giovara. Ciascun comitato comprende: un ispettore provinciale (nella nostra città è il generale di brigata Carlo Fenoglietto), una segreteria permanente costituita da un rappresentante della Prefettura, del Sindacato ingegneri e dell'U.N.U.C.I.; alle commissioni rispettivamente per l'allarme, l'oscuramento, lo sfollamento, il mascheramento, la protezione anticendi, la protezione sanitaria, la tecnica costruttiva, il patrimonio artistico.

E' un organo di studio dal quale dipendono tutti i progetti di protezione antiaerea.

Terzo organismo è l'U.N.P.A. eretto in Ente morale e del quale è presidente nazionale S. E. il generale di Corpo d'Armata Alfredo Giannuzzi-Savelli. Presso ogni capoluogo di provincia vi è un Consiglio provinciale U.N.P.A.; è presidente di quello di Torino il generale di Divisione Giovanni Da Passo. E' questo un organo esecutivo che provvede alla propaganda, alla raccolta dei fondi, alla assistenza materiale nella esecuzione dei progetti di protezione antiaerea. Dell'impulso che il nuovo presidente dell'U.N.P.A. ha dato nella nostra città a questa organizzazione abbiamo a più riprese parlato accennando al dovere che ognuno ha di iscriversi all'U.N.P.A. per portare un materiale contributo alla difesa collettiva.

Questo organismo è costituito dalla « Direzione del servizio chimico militare » (D.S.C.M.) presso il Ministero della Guerra a Roma.

L'interno del pallone-ricovero

Ne è direttore il generale di Divisione Amelio Rocchetti. E' l'organo militare che studia e controlla la produzione del materiale di offesa e di protezione chimica. Dapprima si occupava anche della propaganda civile aerochimica, ma in seguito anche questo incarico è passato all'U.N.P.A.

L'Ufficio protezione aerea

Quinto organismo è il « Comitato di protezione sanitaria » (C.P.P.S.A.A.) della Croce Rossa Italiana presso ciascun capoluogo di provincia. E' presidente del Comitato di Torino il comm. dottor Nicolò Quartara. A quest'organo è devoluta tutta la parte sanitaria della protezione antiaerea.

Il sesto è il « Gruppo protezione antiaerea » (G.P.A.) del Sindacato provinciale fascista ingegneri, presso ciascun capoluogo di provincia. Reggente nella nostra città è il dott. ing. G. L. Cocco. A questo gruppo è devoluta tutta la parte tecnica costruttiva della protezione antiaerea.

Viene infine l'« Ufficio protezione aerea » della Federazione provinciale fascista istituti, presso ciascun capoluogo di provincia. A capo di questo ufficio Piero Garzotti ha messo il dott. ing. gr. uff. Edilio Ehrenfreund. Parte della propaganda, dell'addestramento antiaereo presso le organizzazioni fasciste sono riservate a quest'organo.

Questa sommaria esposizione permette di comprendere come tutti questi organismi a capo dei quali sta l'autorità militare, abbiano compiti ben delineati, precisi, e come dal complesso delle attività svolte in perfetta collaborazione ne risulti quell'unità di opere che deve sboccare in una sicura preparazione di difesa delle popolazioni civili. Tale preparazione, come è stato a più riprese accennato su queste colonne, deve essere fatta in tempo di pace. E' un lavoro complesso, che importa oltrechè un'efficiente preparazione materiale anche la preparazione spirituale, non meno indispensabile ai fini della sicurezza collettiva. Abbiamo altra volta esaminato l'opera in corso per la costruzione dei ricoveri nelle case private e prospettata la necessità di ricoveri pubblici nei quali abbiano possibilità di rifugiarsi tutti coloro che un improvviso attacco aereo sorprendesse nelle strade. I diversi tipi di ricovero che offrono le maggiori garanzie sono stati da noi illustrati anche allo scopo di indurre i proprietari di casa a studiare e risolvere un problema che ciascuno di essi deve porsi. Allo stesso scopo il Comitato provinciale della Croce Rossa italiana in accordo con l'U.N.P.A. ha organizzato visite settimanali al Ricovero tipo di via del Carmine, n. 13, dove è pure un piccolo museo antigas, che ufficiali di Croce Rossa illustrano ai visitatori. Nonostante tutto ciò, da quanto ci risulta non si è ancora passati dal campo teorico a quello pratico.

Qual è la ragione? Alle diverse esposizioni alle quali con l'UNPA ha partecipato il Gruppo ingegneri, sono stati presentati studi dei diversi tipi dei ricoveri, ma forse anche questi progetti non bastarono a far decidere i proprietari. Forse essi avevano bisogno di vedere realizzato qualcuno dei ricoveri che più sarebbe stato adatto per il loro stabile, e conoscere il prezzo che l'attrezzamento importava.

Al Museo di Palazzo Lascaris

Nell'intento di interpretare questi desideri il Sindacato ingegneri del quale è segretario l'ingegnere Caplini ha deliberato di fare costruire dai professionisti specializzati in tale materia tutta una serie di ricoveri nelle cantine della sede del sindacato stesso a palazzo Lascaris. Ne risulterà così una esposizione permanente aperta a tutti i padroni di casa i quali vi troveranno dal ricovero più economico, e così detto di fortuna, fino al più complesso e blindato, indipendente dalle strutture del fabbricato. Correderanno questa serie di ricoveri tipo che sono fatti per tutte le esigenze, perfino alla semplice appuntellatura con travi in legno, dati specifici che ne dimostrano la resistenza e il prezzo di costo fino al millesimo. Tutti gli studi e l'esecuzione di queste opere di protezione sono affidati al « Gruppo di protezione antiaerea » costituitosi in seno al Sindacato ingegneri e che opera in accordo col C.P.P. e con l'U.N.P.A. ed esercita anche per conto di quest'ultima l'ufficio di consulenza tecnica per il rinforzo dei fabbricati.

Superfluo, dopo ciò che abbiamo detto altra volta, sarebbe riformare e descrivere questi diversi tipi di ricovero e gli apparecchi che in essi sono contenuti per garantire l'incolumità alle persone che vi si rifugiano; una visita al nuovo Museo a palazzo Lascaris sarà assai più efficace di qualunque nostra parola.

In questi giorni all'estero si occupano con particolare intensità di propaganda per la difesa antiaerea, e specificatamente in Francia, dove si lamenta una inadeguata preparazione, si illustrano i due ricoveri pubblici costruiti a Parigi (uno è quello della stazione metropolitana della Place des Fêtes), nonchè i più moderni ritrovati di edilizia per garantire i ricoveri dalla forza di penetrazione e di scotimento, per assicurarne l'aerazione sia con prese all'esterno sia mediante generatori, apparecchi di chiusura ermetica, eccetera. In tutto ciò nulla di nuovo che non si conosca da noi. Accenneremo quindi solamente ad una curiosità: al ricovero pallone. Un involucro che può essere riposto in una cassa. Gonfiato poi con una pompa pneumatica può capitare fino a 10 persone e presenta la più sicura difesa contro i gas. Naturalmente questo originale ricovero deve a sua volta essere messo in un locale che sia costruito a prova di bomba. Potrebbe, è vero, anche servire in aperta campagna, ma quale sorte spetterebbe ai ricoverati se la scheggia di un proiettile lo lacerasse?

U. P.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSESSANTADUESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	21	26	66

IL SOLE sorge domani alle 5,29; tramonta alle 19,31. La LUNA sorge alle 11,36: tramonta alle 1,34. Temperatura del 27 di 10 anni fa: minima + 11°2; massima + 20°4'. Domani alle 11,16 Primo Quarto della Luna.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Vitale m., S. Valeria, S. Paolo della Croce.

FUNZIONI DI DOMANI. — SS. Annunziata: Festa di S. G. B. Cottolengo; 20,15 Rosario, predica, benedizione (oratore sav. Arisio). — Basilica Mauriziana 20,30 triduo in onore di S. Cottolengo, predica teol. Rossato, benedizione. — Santa Maria di Piazza: chiusura Quarantore; 9 Messa cantata; 12 Rosario, adorazione predicata, benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Andorno Micca, Saint Vincent.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 25 corrente. Decine: Torino 51-59; Bari: 18-12; Milano: 82-59; Napoli 35-33; Palermo: 75-78; Roma: 17-10-18. - Cadenze: Torino: 41-51; Firenze: 54-4; Palermo: 75-5; Roma: 17-1; Venezia: 60-20, 21-31. - Figure: eccezionale prevalenza del 3 con 5 numeri (12 Torino; 66-84-12 Bari; 66 Milano; 75 Palermo; 66-21 Venezia; seguono: l'1 con 7 numeri; 7 con 5 num.; 2 e 5 con 4 num.; 4-6-8 e 9 con 3 numeri. — In nessuna ruota si è riprodotta la data dell'estrazione; la ruota più in ritardo è quella di Firenze (34 settimane).

I RIMORCHI non potranno circolare dal 1° maggio senza il pagamento della sopratassa.

REVISIONE DISOCCUPATI industria e commercio: da oggi al 1° maggio cognomi con iniziali E-F-G-H.

MOSTRE. — Saloni de «La Stampa», piano terreno: impressioni di Quaglino; primo piano: pittore Camillo Rho. - Piazza Castello, 18: esposizione Pro Messa dell'Artista. - U.G.E.T.: fotografie alpine.

Le elezioni in Francia

Il Presidente della Repubblica, Alberto Lebrun, si è recato a votare, come un qualsiasi cittadino. Eccolo mentre introduce la sua scheda nell'urna di una sezione elettorale del Quartiere dell'Eliseo

La disavventura di un famoso veliero

Ecco una recente fotografia del famoso veliero finlandese di 3000 tonnellate « Herzogin Cecilie », che ha per otto volte conquistato il primato del viaggio fra l'Australia e l'Inghilterra per navi granarie a vela, e che si è arenato sulle rocce della Contea di Devon, nel canale della Manica. Vi sono poche speranze di salvar la nave.

Nell'imminenza di un'interessante pubblicazione

"Il cappello di Carducci" e altri ricordi del grande poeta

BOLOGNA, aprile.

(gog). Il sogno della compianta signora Ferrari (la Vedova di Severino, che trascorse gli ultimi anni della sua vita nella ex-sagrestia di San Petronio dove la Casa Editrice Zanichelli aveva i suoi uffici, in corte Galluzzi 12) diverrà una realtà perchè altri documenti e lettere e memorie si sono aggiunti e il bibliotecario dell'Archiginnasio e Custode intelligentissimo della Casa di Carducci ha raccolto ormai una delle più ricche e curiose e originali « pezze d'appoggio » di un'epoca gloriosa.

Oggi — mentre una pubblicazione completa e di un enorme interesse è imminente — bisogna pur dire che il merito di questa impresa che onora l'Italia spetta al senatore Alberto Dallolio, fratello del generale, già per venti anni sindaco di Bologna. Egli fu (il solo orgoglio ben giustificato che gli riconoscemmo) l'amico tenero affezionato fedele del Poeta. A chi gli ricordava la sua passione accorta di raccoglitore, di annotatore, di esegeta, Alberto Dallolio rispondeva: « *Non è un merito affatto ma un dovere; io sono l'ultimo amico di Giosuè* » e accompagnava i visitatori e nel suo studio di piazza Garibaldi e nella sua modesta solitaria villetta di Pianoro e nel suo « mezzà » scolorito che aveva serbato per sè e per le sue consultazioni nella sede della Casa Editrice per far vedere il cimelio che gli era caro: una caricatura gioconda dei « *giocatori di tresette* » al Gambrinus e al Caffè Vecchio dove l'antico Sindaco di Bologna aveva una bombetta alta come un campanile in testa e Carducci quel suo feltro largo a tese più larghe che neppure allora era di moda ma che fu fino all'ultimo « il cappello di Carducci ».

Alla vigilia di una pubblicazione d'importanza eccezionale è giusto oggi ricordare che se la « Casa di Carducci » è un po' la casa della poesia di un tempo aureo della letteratura nazionale, l'esempio venne appunto da Alberto Dallolio che cedette i primi cimeli, le lettere che Carducci gli diresse nel febbraio del 1902 per ringraziarlo dell'intervento quale prezioso intermediario nella vendita della Sua Biblioteca.

Prima dei doni, degli acquisti, delle raccolte ulteriori, la Biblioteca di Carducci — che oggi è divenuta patrimonio della Casa — si componeva di 13.500 volumi, di 10.000 opuscoli, di 110 capsule di manoscritti che già prima della morte del Poeta si accrebbero ancora. La somma proposta da Carducci — come un semplice desiderio — era di 40.000 lire. Soltanto il 26 febbraio del 1902 Carducci rimetteva al conte Malvezzi la nota lettera che ormai fa parte di tutto il delicato processo del trapasso.

Alberto Dallolio, storico e umanista di gran valore, s'era ripromesso di scrivere tutta la storia di quei giorni poichè possedeva e l'amicizia di Carducci e gran copia di annotazioni, di memorie, di lettere private. Ne aveva parlato vagamente come di un suo progetto ad Oliviero Franchi e avrebbe chiesta la collaborazione di Luigi Rava e di Guido Mazzoni. La morte lo colse quando l'architettura di un lavoro, che richiedeva tempo ed energie, era appena iniziata.

A teatro

ALFIERI

Domani: serata in onore di Gilberto Govi

ALL'ALFIERI, questa sera la Compagnia di Gilberto Govi replicherà la divertente commedia di Morrone, « Giustin Padicchia », e, poichè la serata è, come abbiamo già annunciato, a parziale beneficio dell'Istituto « Pro Puerizia », la Compagnia interpreterà anche « Del '48 », un atto di Gigi Orengo, che tratta di un gustoso episodio di quell'epoca storica. Domani sera recita in onore di Gilberto Govi con « Pignasecca e Pignaverde » di Valentinetti, una delle più spassose produzioni di repertorio del simpatico attore, in cui questi si prodiga con tutta la sua caratteristica e ammirata comicità.

CARIGNANO

Ultima di Zazà in popolare. Domani: serata in onore di Renato Cialente

AL CARIGNANO si replica questa sera, per l'ultima volta e a prezzi popolari, l'applaudita commedia « Zazà » di Berton e Simon, che tanto favore ha incontrato nel nostro pubblico per la interpretazione di Elsa Merlini e dei suoi compagni. Domani sera recita di addio della Compagnia, con « L'Ufficiale della guardia », la bella commedia di Ferenc Molnar, che viene rappresentata in onore di Renato Cialente.

ROSSINI

La stagione di Casaleggio volge al termine

AL ROSSINI, si chiude, con questa settimana, la lunga e fortunata stagione della Compagnia di Mario Casaleggio. Fino a mercoledì si replicherà « Addio, mia bella, addio » di Giovanni Drovetti, e giovedì recita in onore di Nuccia Robella, con « Il curato di Roccabruciata », uno dei più apprezzati lavori dello stesso Drovetti.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

17,15: Concerto delle pianiste Letizia Giulia e Paola Consulich — 17,50: Dischi presagi — 18-19,15: Trasmissione dall'Asmara — 19,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: « I Littoriali del lavoro », conversazione di Fernando Mezzasoma — 20,45: « La violetta di Montmartre » operetta in tre atti di Kalmann - Negli intervalli: conversazione di E. Bertarelli - Not. letterario - Dopo l'operetta: musica da ballo; Ferraresi e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dischi — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Previtali - Nell'intervallo: notiziario — 22: Varietà - Nell'intervallo: cronache del turismo — 22,45-23: Musica da ballo.

Vienna: ore 20: Programma musicale variato; 23,30-1: Varietà musicale. — Bruxelles I: 21,10: Concerto musica di Mozart. — Bruxelles II: 22,10-23: Concerto di dischi. — Praga: 20,55: Concerto [illegible] — 22: Programma musicale [illegible] — Radio Parigi: 22,45: Dischi [illegible] — Tolosa: 20,10: [illegible] — 21: Selezione dai « Pagliacci » di Leoncavallo; 22,40: Orchestra. — Musica di Strauss [illegible] — Amburgo: 21,15: Musica da ballo.

Lunedì 27 Aprile 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 100 -- TORINO --

Dov'è il Negus?

UNA SERIE DI IPOTESI

VIVO

rifugiato in un convento; fuggito verso l'ovest

MORTO

caduto in un agguato teso dagli Azebò Galla

La «telegrafia nella foresta» continua da ormai più che due settimane a far trascorrere da un capo all'altro dell'Abissinia la domanda insistente che si fa di volta in volta più angosciosa e che potrebbe tradursi in poche parole: dove è il Negus?

Ne parlano i corrieri che camminano veloci dall'alba al tramonto per le intricate piste della foresta, ne chiedono i pastori quando portano le mandre a cercare la fresca erba che le prime pioggie ricavano dalla terra generosa, vogliono sapere gli Abuna dalla croce d'oro, gli scium che comandano il villaggio e tutti, tutti i cento e cento mila abissini che da un anno in qua hanno l'animo in sospeso per le vicende di questa guerra che nessuno volle e della quale ormai si prevedono gli estremi risultati.

Dolore, amore, odio?

Si accendono i fuochi sulle vette delle colline e le grandi fumate non segnano la data festosa del settembre, quando al termine della stagione piovosa si bruciano i rami di Mascal ed intorno si canta e si grida in onore di S. Giorgio e dell'Arcangelo Gabriele e si invoca Maria, celesti protettori della Chiesa Copta.

Anche quel fumo, anche quel fuoco chiedono insistentemente dove si sia rifugiato Hailè Selassiè, colui che osò chiamare gli uomini validi a raccolta e battere il chitet con la orgogliosa frase: «Il Leone della Tribù di Giuda ha vinto...».

Quali sentimenti però fanno vibrare i cento e centomila animi di etiopici allorquando il messaggero non sa riferire notizie dell'Imperatore, quando dal villaggio che è sulla collina di fronte una fumata chiede notizie del negus?

Ansia, dolore, amore, odio?

Forse tutto ciò assieme, forse soltanto alcuno di questi sentimenti.

Le pioggie stanno per venire: i bassi nuvoloni turgidi d'acqua trascorrono il cielo, spinti dal monsone dell'Oceano Indiano e s'aggruppano fra le ambe, forieri di ricchezza e di fecondità per la terra. Questa terra però vuole braccia e braccia, vuole chi le apra il seno con l'aratro e getti il granello di dura o di granoturco perchè il raccolto sia abbondante. Le donne guardano quella terra e cercano invano chi sappia lavorare.

Gli uomini sono partiti verso la località ove il «Leone della Tribù di Giuda» aveva chiamato a raccolta i suoi bravi, promettendo loro facile la vittoria, breve la campagna, grasso il bottino. I vecchi erano stati chiamati a testimone perchè narrassero di come aveva vinto Menelik, il negus Neghesti che vigila ancora di sopra il suo cavallo di bronzo Addis Abeba, la città da lui fondata.

Erano così partiti in molti, e tutti pieni di furore bellicoso. In quanto al ritorno si è detto, le donne attendono ed attenderanno invano figli, sposi, fratelli, bestialmente mandati a farsi uccidere nel nome di Hailè Selassiè.

Così le notizie continuano a giungere sempre più tristi e paurose e la domanda che vuol sapere dove si sia rifugiato il negus diviene non soltanto insistente, ma assillante e in essa si fa ognora più viva la volontà di vendetta.

Qualcuno, sì, nell'oriente, non lungi di dove l'altopiano precipita nella pianura torrida dell'Aussa e della Dancalia, là qualcuno dice di sapere che cosa sia stato del negus.

Narrano i pastori di averlo visto discendere da una macchina nera e rombante che con i fari saettava vivide luci nella notte profonda. Si era sulla strada di Dessiè ed a torme, a bande, a gruppi scendevano verso «Mia Gioia» — così è tradotto il nome della città ormai famosa — le truppe della Guardia Imperiale che erano state sconfitte sul lago Ascianghi. Le divise lacere, i corpi feriti, le armi in disordine, correvano costoro ricercando salvezza, terrorizzati da quanto era loro accaduto. Li avevano lanciati — l'imperatore ed i suoi consiglieri bianchi — contro le posizioni di Passo Mecan. Si erano buttati all'assalto come belve selvagge, arse di sete e vogliose di sangue.

Tra la moltitudine in fuga?

Di là, di dietro ai macigni, di tra i cespugli delle euforbie, essi scorsero d'un tratto un fiorire di caschi coloniali e sentirono la preda vicina. Su ognuno di quei caschi, vibrava sottile come una lama una penna nera. A centocinquanta metri, a cento, a quaranta tutta la distesa verso la quale correva la Guardia Imperiale divenne una barriera di fuoco e le ondate susseguentisi l'una all'altra ad intervallo di pochi minuti si infransero, si sgretolarono, e, come le onde del mare lanciano spruzzi d'argento, così quelle ondate schizzarono una spuma sanguigna. Ad ogni fiammella che si accendeva al di là dell'euforbia un guerriero cadeva mortalmente colpito.

Ora, per quanto si senti dire, tutti sanno che la Guardia Imperiale picchiò il capo contro qualcosa più duro del cemento e della roccia: una muraglia di alpini.

Erano poi sbucati gli ascari ed allora, al tremendo inferno di fuoco era succeduto un fitto balenare di scimitarre e chi non aveva potuto fuggire in tempo era caduto a pezzi.

Fra questa moltitudine in fuga l'omino che aveva promesso di ricacciare nel Mar Rosso gli italiani, scese da quell'automobile che tutti — a Dessiè e su, fino a Quoram — erano usi a considerare con il rispetto che si deve avere per le cose sacre. Era un po' come su quelle ruote viaggiasse quella arca santa che gli imperatori etiopici fecero trasmigrare da Gondar a Magdala ad Entotto ad Addis Abeba, quale segno supremo del comando e dell'impero.

La macchina giacque nel fosso. Si chiusero le pupille sue luminose e tutto intorno fu oscuro e per un tratto parve anche che tutto tacesse, così come il motore aveva cessato di pulsare.

Alcuni condussero cavalcature. No, non la mula bianca che la tradizione vuole accompagni il «re dei re» nei suoi trionfi, ma un cavallaccio grigio come molti se ne vedono al servizio dei mercatanti e nelle carovane del sale che vengono dalla piana dancala.

Attorniato da alcuni fedeli, il negus partì e da allora non se ne sa più nulla.

In verità v'è chi dice che Hailè Selassiè abbia ceduto, affranto, sotto il peso della disgrazia e che la sua carovana abbia raggiunto dopo lunga marcia un convento sopra un'alta montagna e qui, al monaco che voleva prostrarsi ai suoi piedi, prima ancora di levare la mano benedicente, abbia chiesto ostello nel nome di Dio.

Insepolto nella foresta?

Altri invece vogliono che la fuga sia stata interrotta quando la carovana fu ad un tratto circondata da cento e cento uomini urlanti nell'inconfondibile dialetto degli Azebò Galla. Crepitarono le fucilate e, a poco di poi, raccorciate le distanze le urla di dolore seguirono ai gran colpi vibrati con le corte e ricurve scimitarre. Molti degli assalitori caddero nella mischia, ma gli assaliti dovettero cedere al numero e tutti furono travolti, fatti a pezzi. Fra questi sarebbe stato anche l'imperatore.

Lasciato il manto azzurro del comando, avestita la giubba di taglio militare, Hailè Selassiè non era distinguibile dagli altri, coperto come era d'un semplice sciamma color di sabbia. Il corpo di lui giacerebbe insepolto là dove la foresta fa una piccola radura e gli animali feroci tendono agguati alle capre selvagge.

Ancora un'altra voce circola per tutto lo sterminato paese e piange fino alla capitale, lanciando una ultima ipotesi sulla sorte toccata al negus. Si dice che Hailè Selassiè fosse veramente nella nera vettura americana dagli stemmi imperiali in atto di fuggire da Quoram verso Dessiè, ma che, all'atto di scendere per darsi alla montagna, si sia trovato presso che solo, essendo tutte le strade ormai in possesso degli ascari italiani. La sua vita sarebbe stata salva soltanto perchè giunse in tempo uno di quegli stessi italiani che guidavano gli ascari e contro i quali egli aveva scatenato i più bassi istinti delle proprie torme selvagge.

Gli abissini che erano rimasti con il negus credettero per un tratto che l'ultima ora dell'imperatore fosse suonata e qualcuno alzò lo sguardo errabondo, cercando fra gli alberi quale ramo sarebbe stato destinato a sostenere un pendaglio del peso di ras Tafari.

Qual'è l'esatta versione?

Caddero le armi di mano agli abissini ormai rassegnati a morire ed invece...

Invece — continuano a dire le fantasiose voci che circolano da un capo all'altro dell'Abissinia — il capo degli ascari italiani avrebbe preso egli stesso sotto tutela lo sparuto gruppo del quale faceva parte l'imperatore e lo avrebbe accompagnato presso altri comandanti, verso il nord, dove sempre più numerose si incontrano le ruggenti carovane di autocarri e di trattrici.

Sull'automobile nera si insediava il comandante di tutti quegli ascari, un uomo dagli occhi con riflessi di acciaio, che in pochi giorni portava le proprie truppe fino a Dessiè ed alzava sulla stessa sede che aveva ospitato il negus il tricolore d'Italia.

Questa, nel cuore dell'Abissinia — terra di leggende — l'oscura storia di colui che volle sedere, usurpandolo, sul trono di Salomone.

Quale delle versioni sia la esatta nessuno è in grado di giudicare.

Indubbiamente però i cantori che errano da una all'altra fiera, sui mercati del Uollega e del Goggiam, del Caffa e del Sidamo, avranno per decenni il modo di narrare la fine della tragicommedia inscenata da un uomo ambizioso e mal consigliato.

Z. A.

La voce della morte considerata a Parigi come attendibile

Parigi, lunedì sera.

Pure guardandosi dall'accettare senza riserve affermazioni non dimostrate, l'*Excelsior* esamina la questione della sorte toccata al negus e delle possibilità che egli sia morto alla luce di alcuni fatti precisi che enumera nell'ordine seguente.

Il giorno 8 aprile, all'indomani della grande battaglia svoltasi sulle rive del lago Ascianghi, le truppe italiane scoprivano, come si sa, abbandonata sulla strada la automobile dell'imperatore.

Il dì seguente 9 aprile, diversi testimoni videro Ailè Selassiè allontanarsi precipitosamente in direzione di Dessiè a cavalcioni del suo mulo.

La sera prima il «likamakas» — sosia dell'imperatore — era stato ucciso dalle tribù Galla rivoltate.

Da quel giorno nessuno ha più visto il «ras dei ras». Diverse udienze che egli aveva promesso a ministri stranieri ad Addis Abeba venivano successivamente disdette.

Nei giorni 14 e 18 aprile Ailè Selassiè avrebbe dovuto pronunciare due discorsi alla radio: questi due discorsi, invece, vennero letti dall'imperatrice Menen.

In questo frattempo il Governo, per calmare l'opinione pubblica, aveva annunziato chiassosamente che l'imperatore aveva inviato un messaggio nel quale annunziava che «tutto andava bene», e che gli restavano ventimila guerrieri con i quali si proponeva di impegnare una «battaglia decisiva».

Fatto curioso, il Governo aggiungeva che l'imperatore non dava alcuna indicazione circa il luogo in cui si trovava, allo scopo di lasciar ignorare agli italiani il suo rifugio.

Qualche giorno fa il Governo dichiarava che l'imperatore si trovava nell'ovest senza tuttavia precisare in quale località.

Da questa serie di fatti, l'*Excelsior* trae la conclusione che le voci relative alla morte del Negus abbiano, per lo meno, una certa consistenza.

SUL LAGO TANA — *Una colonna di Bersaglieri lungo la penisola di Gorgorà.*

SUL LAGO TANA — *Dopo una lunga marcia, il ristoro in riva alle fresche acque.*